

# Contratti, si allunga la lista dei dissidenti in Confindustria

di Marco Patucchi

**ROMA** – La lista dei “dissidenti” di Confindustria si allunga. Gruppo Campari, Fontanafredda, Citterio, JDE (Hag-Splendid), Italian Tobacco Manufacturing, Gruppo De Cecco, Acqua Sant’anna, hanno comunicato ai sindacati l’adesione al nuovo contratto del settore alimentare (6.850 aziende, 385 mila addetti, l’8% del Pil italiano). Quello firmato il 31 luglio da tre associazioni di categoria (Unionfood, Assobirre e Ancit) con Fai-Cisl, Flai-Cgil e Uila-Uil, ma disconosciuto da Confindustria e dalla federazione del settore, Federalimentare. Una crepa nel fronte degli industriali, che rischia di trasformarsi in un’implosione dagli effetti imprevedibili. Perché quella sul contratto degli alimentari è ormai considerata la vertenza simbolo dell’intera stagione dei rinnovi. Un autunno caldissimo. Non a caso, lunedì scorso, due delle tre ore di confronto tra Confindustria e sindacati confederali a via dell’Astronomia, se ne sono andate proprio per parlare (o, meglio, litigare) del contratto degli alimentari. Il presidente degli industriali, Carlo Bonomi, e il suo vice con delega sul lavoro, Maurizio Stirpe, avevano convocato per ieri le aziende “dissidenti” alle quali addebitano lo sganciamento da Federalimentare e la sconfessione della linea confederale sul riequilibrio dei pesi tra contrattazione collettiva e aziendale. Il “processo” però non c’è stato, rinviato a lunedì prossimo per problemi di agenda di alcuni partecipanti. Un *redde rationem* che inevitabilmente segnerà il futuro della presidenza Bonomi: molte altre aziende (non solo dell’alimentare) si risparmierebbero volentieri un inasprimento del clima in fabbrica proprio nel momento in cui si sta cercando di uscire dal trauma del *lockdown*. An-

drebbe interpretata così, ad esempio, la decisione di Federmeccanica di confermare il calendario degli incontri con Fim, Fiom e Uilm, per il rinnovo del contratto. Bonomi e Stirpe dovranno mettere in conto, oltretutto, il peso specifico dei settori e delle imprese alimentari che rivendicano l’accordo con i sindacati: in particolare Unionfood rappresenta i grandi gruppi italiani e le multinazionali, da Barilla a Lavazza, da Danone a Ferrero, per un totale di 450 aziende (850 marchi), 65 mila lavoratori, 35 miliardi di giro d’affari. Insieme ad Assobirre a Ancit (conservieri itici e tonnare) il fronte dissidente copre il 40% del settore, che diventa 50% considerando i nuovi arrivi. Peraltro, la mossa di Campari e Fontanafredda sarebbe il segnale che anche l’intera Federvini è pronta ad unirsi ai “dissidenti”. Prosegue intanto lo stato d’agitazione dei lavoratori dell’industria alimentare, mentre per il 9 ottobre sono fissate 4 ore di sciopero. «Il nostro contratto sta diventando il fulcro di uno scontro molto più ampio che, però, non abbiamo voluto noi. Pensiamo solo ad applicare il rinnovo», dice Giovanni Mininni segretario di Flai-Cgil. «La trattativa si è chiusa il 31 luglio e non sarà mai più aperta», avverte Stefano Mantegazza, segretario della Uila-Uil. «Conviene a tutte le associazioni di imprese siglare quell’accordo – aggiunge Onofrio Rota (Fai-Cisl) – non solo perché è un sacrosanto riconoscimento agli sforzi fatti dai lavoratori in questi ultimi anni e durante il *lockdown*, ma perché è un contratto che fa bene alle stesse imprese e alla loro ripresa». Ma in Confindustria non la pensano tutti così. © RIPRODUZIONE RISERVATA

Altre grandi aziende riconoscono il rinnovo firmato da Unionfood Slitta il redde rationem con Bonomi

Il numero

8%

Il settore

Le 6.850 aziende alimentari presenti in Italia danno lavoro a 385.000 addetti e hanno un giro d’affari complessivo di circa 137 miliardi di euro all’anno, che rappresenta l’8% del Pil nazionale

